

SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

e

8^a (Agricoltura e foreste)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

3^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1969

Presidenza del Presidente dell'8^a Commissione ROSSI DORIA
indi del Presidente della 7^a Commissione TOGNI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 35, 46, 48, 50
ANDÒ	42, 48
BARGELLINI	46
BENEDETTI	45
BRUGGER	44, 48
CUCCU	48
NOÈ	37, 38
PERRI	43
PICCOLO	41
POERIO	37, 38, 46
ROSSI DORIA	49, 50
SCARDACCIONE	43

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori:

della 7^a Commissione: Aimoni, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Cavalli, Fabretti, Florena, Indelli, Lombardi, Lucchi, Maderchi, Massobrio, Noè, Perri, Piccolo, Poerio, Spasari, Togni, Venturi, Vignola e Vollger;

della 8^a Commissione: Benedetti, Bruggier, Celidonio, Chiaromonte, Compagnoni, Cuccu, Lombardi, Marcora, Pegoraro, Rossi Doria e Scardaccione.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, ai sensi dell'articolo 25-ter del Regolamento.

Come i colleghi ricordano, dopo aver sentito il professor De Marchi si era ritenuto opportuno discutere tra noi il programma da elaborare per i nostri lavori. Purtroppo dobbiamo per prima cosa constatare come — mentre anche nella riunione dei presidenti delle Commissioni con il Presidente del Senato era stata prospettata la necessità di portare a compimento la nostra indagine nel limite di tempo stabilito per poi giungere alla emanazione di una legislazione adeguata ai problemi esistenti — esistano delle difficoltà obiettive che potrebbero provocare dei ritardi dannosi sotto tutti gli aspetti.

A rigori bisognerebbe poter tenere una seduta per settimana e dedicare a tale scopo un giorno fisso, anche perchè le persone da invitare non possono certo essere convocate all'ultimo momento. Ora, tenendo conto del fatto che le due Commissioni hanno i loro singoli impegni di lavoro negli altri giorni della settimana, l'unico giorno utile per la seduta congiunta potrebbe essere il giovedì. È vero che esso è riservato alle riunioni dei Gruppi parlamentari, però questi potrebbero delegare almeno qualche rappresentante a partecipare alla seduta stessa.

Oggi dobbiamo appunto vedere come organizzarci. Le conclusioni cui sarebbe giunto il Comitato di Presidenza, e che naturalmente potranno essere modificate nel corso della discussione, sono le seguenti. Anzitutto è evi-

dente che noi abbiamo bisogno di approfondire in una prima fase il problema in generale. Ora, tra le varie persone che possiamo sentire sulla materia, ognuna ha della stessa una particolare opinione ed è quindi in grado di illuminare in modo particolare un determinato aspetto del problema, per cui si potrebbe tentare di combinare le udienze in modo che l'ascolto di determinate persone coincida, in modo non esclusivo ma prevalente, con la definizione di uno degli aspetti che intendiamo conoscere. Ciò presuppone naturalmente un disegno degli aspetti da analizzare.

A tal fine abbiamo allora cercato di specificare un po' meglio quelle che possono essere le questioni da studiare, e abbiamo ritenuto che esse possano dividersi in due gruppi. Anzitutto dobbiamo conoscere in profondità i problemi tecnici reali connessi con la difesa del suolo, e questi possono articolarsi almeno in tre ordini di aspetti.

Per prima cosa esistono il problema della regolazione delle acque di pianura, delle minacce alluvionali, dell'organizzazione di difesa e salvaguardia; il problema delle zone, come si presentano; il problema della difesa del suolo, delle opere idrauliche e dell'assetto territoriale nelle zone di montagna e di collina, dove il fatto alluvionale ha la sua origine e quindi può essere sostanzialmente controllato. Questo è un primo gruppo di problemi, cui può essere collegato quello che abbiamo definito come terzo gruppo e che presenta anche altri suoi aspetti particolari e di dettaglio: mi riferisco a quanto attiene alla difesa del suolo nelle zone costiere e litoranee, che del resto non costituisce altro che un aspetto ultimo del problema della difesa della pianura.

Ora è evidente che per tutto ciò è necessario, da una parte, sentire da tecnici qualificati come si presenta la situazione e, dall'altra, sentire i rappresentanti dei comuni, che adesso sono organizzati tra loro in un'associazione. Unendo il primo ed il terzo gruppo di quesiti potremmo, in quattro o cinque sedute, ascoltare quanto hanno da dirci sia coloro i quali si occupano dei fenomeni sotto l'aspetto tecnico, sia coloro i quali i fenomeni stessi hanno subito e ne conoscono quindi tutti gli aspetti.

L'altro gruppo di problemi che la relazione De Marchi e l'intervista con il professore medesimo hanno posto in evidenza, e che avremo certo bisogno di approfondire ulteriormente, riguarda la dimensione dei fenomeni e quindi una valutazione delle conseguenze finanziarie di essi. Ad ogni modo l'esame relativo potrà essere rinviato, essendoci già stati forniti dal professor De Marchi gli elementi fondamentali: quando avremo ulteriormente approfondito l'indagine ne avremo di ulteriori che ci permetteranno di avanzare domande più specifiche sull'argomento.

Per il resto dobbiamo esaminare come prepararci alla legislazione da elaborare. È evidente che esiste, al riguardo, il problema della revisione delle norme vigenti sia per quanto riguarda la difesa idraulica della pianura sia per quanto riguarda la difesa del suolo delle zone di montagna. L'argomento è molto sentito e dibattuto, in tutto il Paese, ed in merito esistono opinioni diverse. Vi è ancora il problema dei vincoli da imporre nella utilizzazione dei terreni minacciati, nell'utilizzazione dei materiali negli alvei dei fiumi, dei giacimenti metalliferi sotterranei; il problema dei vincoli relativi all'inquinamento delle acque, che è molto grave e che deve essere connesso ai precedenti. Anche su tali argomenti è necessario sentire sia dei tecnici i quali possano specificarci quale debba essere la natura dei suddetti vincoli, sia dei giuristi che ci chiariscano ciò che è o meno consentito in materia vincolistica.

Vi è ancora un gruppo di problemi, quelli relativi all'organizzazione dei servizi. Bisogna creare un unico organismo a carattere nazionale investito di tutti i compiti relativi alla difesa del suolo, oppure mantenere le attuali competenze dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici? Oppure trasferire i suddetti compiti alle regioni? E in che forma? Questo in linea generale. Ma in linea particolare, quali sono, come debbono essere organizzati i servizi? Qui c'è una serie di questioni da esaminare.

Ora, come possiamo restringere un quadro così vasto in un numero di sedute che non sia eccessivo, in modo da non diluire troppo nel tempo la nostra indagine? Come possia-

mo conciliare lo studio del dettaglio con la ascoltazione più ampia? È una questione delicata che dobbiamo considerare. Convieni (è un quesito che l'Ufficio di presidenza si è posto) continuare a lavorare in Commissioni riunite, oppure dobbiamo articolarci in sottocommissioni o gruppi? La conclusione alla quale l'Ufficio di presidenza è arrivato è che per lo meno in un primo tempo convenga andare avanti in Commissioni riunite, perchè non siamo ancora orientati in modo sufficientemente preciso; si potrà esaminare eventualmente più in là l'opportunità di dare incarico ad un gruppo di colleghi di approfondire per proprio conto singoli problemi.

Vi è comunque una questione che dobbiamo esaminare, ed è precisamente: a che cosa miriamo? Della nostra indagine, come del resto avviene per altre che si conducono da parte di altre Commissioni, vi sarà un resoconto stenografico, che verrà pubblicato; quindi anche coloro che saranno assenti potranno seguire lo sviluppo dei lavori. Tuttavia l'indagine non potrà esaurirsi in questa raccolta di materiale. Dovremo cercare di porci l'obiettivo di un documento, attraverso il quale le due Commissioni riunite sottoporranno al Senato e al Paese le loro conclusioni. Ma, se dobbiamo porci questo obiettivo finale, è bene pensare fin dal principio a come articolare il documento; ciò servirà anche ad orientarci meglio nella scelta degli argomenti e ad evitare di trovarci all'ultimo momento con dei vuoti da colmare.

La nostra indagine conoscitiva investe un problema assai importante, per il quale c'è una grande attesa. Devo dire che sia il presidente Togni che io siamo stati visitati dai rappresentanti dei comuni alluvionati; abbiamo avuto così occasione di riferire loro circa l'impostazione iniziale del nostro lavoro ed abbiamo trovato molto compiacimento da parte dei rappresentanti stessi. A loro volta essi ci hanno fatto presente che era loro intenzione provocare un'assemblea nazionale sui problemi della difesa del suolo, ma che possono naturalmente soprassedervi, in attesa degli sviluppi della nostra inchiesta.

Noi stiamo assumendo una sorta di responsabilità anche di fronte al Paese; una responsabilità alla quale saremo in grado di far fronte nella misura in cui daremo un chiaro ordine ai nostri lavori, preciseremo cioè il fine della nostra indagine.

Circa le persone da ascoltare sui singoli argomenti, ricordo che per quanto riguarda, ad esempio, i problemi della montagna, abbiamo già detto che sarebbe bene sentire subito il vice Presidente della Commissione interministeriale, professor Gasparini.

Concludendo, vorrei pregare gli altri colleghi dell'Ufficio di Presidenza di ovviare a qualche mia eventuale omissione con loro integrazioni, in modo da riuscire a concludere oggi con un ordine dei lavori tale da darci anzitutto la sicurezza di una continuità, inoltre da consentirci di effettuare gli inviti con il debito anticipo e di preparare in tempo le domande da porre a coloro che convocheremo qui, domande che quanto più saranno pertinenti tanto più ci porranno in grado di arricchire i risultati della nostra indagine.

N O E' . Proporrei innanzitutto di riunirci ogni giovedì alle nove o alle nove e trenta.

Vorrei poi dire qualcosa circa gli obiettivi da perseguire. A me sembra che vi siano due obiettivi ben chiari, per i quali ci assumiamo una notevole responsabilità.

Il più importante, che dobbiamo delineare, direi, con coraggio, riguarda la struttura amministrativa che dovranno avere gli organismi che si occuperanno di questi problemi nel futuro.

Abbiamo poi uno scopo più vicino ed impellente: quello di dar vita a quelle misure immediate d'intervento per le quali ci sono già dei suggerimenti da parte della Commissione De Marchi. Un ingegnere di bonifica del Ministero dell'agricoltura mi ha fatto presente, ad esempio, la necessità di portare avanti opere come l'arginatura di fiumi, i cui finanziamenti stanno per cessare.

Circa il primo problema, ho cercato di vedere un po' che cosa è stato fatto all'estero. Mi limito a due esempi interessanti. In Francia, nel 1966, una data quindi molto recente, è stato ristrutturato tutto il servizio riguardante il settore. Il Paese è stato diviso

in sei grandi bacini. Alle dipendenze dirette del primo Ministro c'è un comitato di coordinamento. Direi che l'organizzazione ha cominciato a funzionare nel 1968. Da questo esempio penso che ci possano venire suggerimenti molto utili. Una cosa che mi ha dato soddisfazione (perchè non conoscevo l'esistenza di questa organizzazione) è stato constatare che i problemi dell'inquinamento rientrano nei compiti del comitato. Il Segretario generale del bacino della Senna in Normandia mi ha dichiarato che i due pilastri della loro attività sono la parte idraulica e la parte inquinamenti.

In Svizzera, viceversa, si è partiti da una esperienza cantonale, quindi legata a dei confini amministrativi; si avverte però la necessità di orientarsi verso bacini idrografici: c'è già una proposta di legge in questo senso.

Nella prossima settimana dovrei recarmi in Austria. Lì sono state effettuate ricerche per quanto riguarda i bacini montani, un campo questo dove si è ad un livello avanzato.

Ora, se noi portassimo avanti fino all'inizio delle vacanze l'indagine conoscitiva, mi sembra che potrebbe bastare. E sarei contento se venisse convocato qui uno specialista degli inquinamenti. Penso che potremmo, poi (e dovrebbe essere un nostro preciso dovere), nell'autunno, dare il via alle misure immediate d'intervento: non deve venire l'inverno senza che abbiamo fatto tutto ciò che è in nostro potere in questo senso. Poi sempre nell'autunno, dovremmo poter avere quel documento finale di cui parlava il presidente Rossi Doria, documento che non so se potrà addirittura tradursi in una proposta di legge; in ogni modo si potrà, forse, con l'aiuto di giuristi, anche raffinarlo.

P O E R I O . Il senatore Noè si è riferito a due esperienze: quella francese e quella svizzera. Ora, i francesi sono partiti dai vecchi piani verdi, dai quali hanno estrapolato questa materia. Hanno fatto bene o male? Io starei attento a dare un giudizio, perchè i problemi che loro hanno sono un po' diversi dai nostri.

Quanto alla Svizzera, si è partiti da una esperienza silvo pastorale; ed è stato creato un organismo di carattere centralizzato. Però bisogna tener presente che la Svizzera spende il 24 per cento dell'intero bilancio dell'agricoltura per questi problemi. Si tratta di esperienze delle quali forse potremo servirci attraverso scambi di opinioni, eccetera; però credo che noi dovremmo impostare il problema in modo più unitario, più organico.

N O E' . I problemi che i Paesi cui mi sono riferito debbono affrontare sono in parte diversi. Ed è significativo questo: nel cantone di Berna due bacini, inferiori a un chilometro quadrato l'uno, sono in osservazione dal 1902. Io ho visto i valori delle piene verificarsi in questi bacini da allora ad oggi; il livello massimo che ho trovato è di 45 millimetri in 12 ore, gli altri erano attorno ai 24-25 millimetri. Quindi, tolto il Canton Ticino, che ha caratteristiche uguali a quelle di altri nostri bacini, nella parte nord della Svizzera si affrontano problemi enormemente difficili.

La Francia, viceversa, ha avuto nel sud, nel 1955, una precipitazione di 485 millimetri in 32 ore; quindi una situazione del tutto analoga a quella che noi abbiamo avuto nel Veneto nel 1966. Hanno avuto 35 morti e danni simili ai nostri. Però, per loro fortuna, questi fenomeni sono relativi alla fascia mediterranea. Mi è stato anche riferito un fatto importante. Un secolo fa, nella zona della Loira, si ebbe una piena di tale intensità che se si verificasse oggi, con gli insediamenti che ci sono, i danni sarebbero incalcolabili, tanto che ora stanno studiando la possibilità della creazione di due grandi serbatoi nella parte nord della Loira. Un altro fatto recentissimo e significativo è questo: il Governo francese ha dato incarico ad un ufficio amministrativo di effettuare uno studio sul costo delle piene; attraverso tale studio si vorrebbe stabilire quale può essere il danno arrecato, ad esempio, alle colture da una piena di tanti metri cubi al secondo, in un certo bacino, in un determinato mese dell'anno. Perché alla fine vogliono avere uno stru-

mento di questo genere per poter stabilire le priorità.

P O E R I O . Onorevole Presidente, vorrei innanzitutto fare un'osservazione pregiudiziale per passare poi ad alcune considerazioni anche se, nel corso della mia esposizione, ripeterò forse cose già dette.

A me pare che non vi sia una sufficiente coscienza della importanza dell'indagine alla quale le Commissioni riunite hanno dato avvio, indagine della più grande importanza che, addirittura, diventa un impegno prioritario per il Senato della Repubblica.

Proprio a tale importanza, a mio avviso, va collegato lo sforzo che noi dobbiamo porre per un proficuo svolgimento dei lavori e ritengo che la coscienza politica dell'importanza dell'incarico affidatoci dal Presidente del Senato costituisca un elemento da sollecitare presso i vari Gruppi parlamentari che fanno parte delle Commissioni riunite.

Si tratta di un impegno al quale noi dovremo dedicare tempo, dovremo dedicare cura ed intelligenza.

Fatta questa premessa, ritengo che dobbiamo ritenere valida la scelta operata all'inizio per quel che riguarda l'organizzazione e gli elementi dai quali partire nella metodologia dei nostri lavori.

In proposito, quali considerazioni possono essere fatte? La relazione della Commissione presieduta dal professor De Marchi mi sembra valida poichè con essa si è compiuto lo sforzo di rappresentare tutta la situazione nella sua drammaticità; si tratta tuttavia di una denuncia, e questo è il limite obiettivo della relazione, priva dell'analisi delle responsabilità. De Marchi parla di « un Governo che costruisce le opere e che poi non le mantiene, un Governo che scopre sotto la spinta drammatica dei fatti il problema della difesa del suolo in Italia e lo scopre solo recentemente ».

Ma a queste osservazioni ce n'è da aggiungere un'altra: nella relazione De Marchi è contenuto una specie di « avallo » di una politica del passato che non possiamo nè accettare nè condividere anche perchè De Marchi, in definitiva, consiglia la continuazione della politica degli interventi fatta per il

passato. Vi è quindi la mancanza di una visione organica in rapporto agli altri settori: dall'assetto territoriale, all'urbanistica, alle opere infrastrutturali, ai grandi servizi sociali, ai settori agricoli ed industriali.

Vi è poi un'altra considerazione di fondo da fare: nella relazione — vi avrà influito l'età di De Marchi il quale, avendo raggiunto gli 80 anni, è portato forse a vedere le cose in modo statico e rassegnato — si asserisce, in definitiva, l'impossibilità di una difesa assoluta dalle calamità naturali, vi è una specie di rassegnazione per i fatti imprevedibili che si possono abbattere sul nostro Paese.

Due sono pertanto le critiche di fondo da fare alla relazione De Marchi: la prima riguarda il sostanziale avallo alla politica fino ad oggi seguita nel settore della difesa del suolo e la seconda è che, in definitiva, è impossibile difendere la nostra terra dalle calamità naturali.

I suggerimenti che De Marchi dà quali sono? Ad esempio, egli fa una previsione di spesa riferita al 1952 e rivalutata sulla base del puro calcolo di mercato il che, quanto meno, è da giudicare approssimativo ed insufficiente.

Positiva mi sembra invece la parte della relazione che riguarda i cosiddetti piani di bacino e ritengo che anche una estensione della competenza del Magistrato delle acque con funzioni interlocutorie per quanto riguarda gli elaborati possa essere presa in considerazione.

Per quanto riguarda le spese previsionali fatte da De Marchi per la difesa del suolo, ripeto, si tratta di calcoli non accettabili anche alla luce di quanto emerso dal Convegno indetto a Bormio il 10 maggio dal Comitato per la programmazione economica della Lombardia nel corso del quale è stato dibattuto il problema con riferimento alla montagna.

La stampa ha riportato ampi stralci dei lavori del Convegno e le previsioni di spesa sono state dell'ordine di 500 miliardi di lire all'anno per un certo numero di anni onde arrivare a concretare un intervento organico in direzione della difesa del suolo; ecco dunque perchè le previsioni finanziarie fatte

dal professor De Marchi, a mio avviso, devono essere considerate con una certa cautela.

Ritengo comunque che il lavoro svolto finora sia valido e condivido l'opinione del presidente Rossi Doria che esso è servito, se non altro, a darci una visione generale del problema; è servito a noi commissari per arrivare a una « demistificazione » della Commissione De Marchi.

Finora, si pensava che essa — composta di gente espertissima in materia — rappresentasse il non *plus ultra* di ciò che si potesse fare e dire sull'argomento; ora siamo invece arrivati, ripeto, ad una « demistificazione » che fa bene a De Marchi ed agli studiosi, ma fa bene soprattutto al Parlamento ed al Paese. Infatti, è risultato chiaro che non ci possono essere istanze tecniche che possano valutare la realtà, se tale visione non è accompagnata da un quadro politico d'insieme del problema: il tecnico conserva sempre una visione settoriale, il politico ha una visione generale dei fatti ed ecco dunque emergere la supremazia, la preminenza di questa Commissione di indagine conoscitiva rispetto a qualunque altra scelta da operare nel Paese.

Di qui l'impegno d'onore che dobbiamo avere nell'esprimere il nostro giudizio di politici a condizione che tale giudizio non sia settoriale e non ci si lasci prendere dal tecnicismo.

Alla stregua di queste considerazioni quale può essere il nostro lavoro di oggi? Dobbiamo limitarci ad ascoltare? Rispondo negativamente, come ho già fatto in seno al Comitato di Presidenza, a questa domanda: dico che noi dobbiamo « anche » sentire le istanze locali, ma in tutto questo dobbiamo partire da una valutazione politica che noi dobbiamo dare sui tempi, sui fenomeni, sui vincoli, sulle leggi.

Il nostro lavoro, tuttavia, non deve e non può rappresentare un « alibi » per nessuno; questa precisazione mi sembra necessaria e la faccio certamente non per una posizione preconcepita.

La disponibilità del nostro Gruppo nei confronti di questo grande problema della difesa del suolo è recente ed antica al tempo stesso, ed il contributo da noi dato a

questa istanza mi sembra oltremodo valido, anche se mai sufficientemente apprezzato.

Comunque, ripeto, noi non abbiamo nessuna posizione preconcepita ma ci sono alcuni elementi che ci inducono a fare la precisazione di cui sopra.

Bausi e Cabugiani, rispettivamente sindaco e presidente di Firenze, hanno capeggiato le varie delegazioni che si sono recate presso i Presidenti delle nostre Commissioni e in altre sedi parlamentari e di Governo; ebbene, quali risposte sono state date a costoro? A Bausi ed a Cabugiani è stato detto: ora c'è la Commissione di indagine e poi vedremo, valuteremo, decideremo...

Quale è stata la risposta che il ministro Valsecchi ha dato al Convegno di Bormio dove non è certamente stato accolto molto benevolmente? Primo: che è in gestazione la legge sulla montagna (e non so questa montagna quale topolino partorirà); secondo: si è avviata l'indagine conoscitiva e vedremo poi come si metteranno le cose!

Vi è la necessità, onorevoli colleghi, di non prestarsi come truppa di copertura a nessuno; di ciò i signori Presidenti devono prendere atto ed oggi stesso dobbiamo pervenire ad alcune conclusioni.

Vi è l'esigenza di stringere i tempi e di coordinare gli interventi che non devono essere più disorganici ed improvvisati; ed infatti a Bormio è stato raccomandato — lo ha riportato *La Stampa* — di non disperdersi e di non continuare sulla strada del passato orientandosi invece verso un intervento organico. Al convegno di Bormio la relazione è stata fatta da Cosciani che non è certamente uomo che possa condividere le mie idee politiche!

Il problema è dunque maturo nelle coscienze. Dobbiamo definire anche il ruolo delle regioni, delle provincie e dei comuni. Alla Camera dei deputati si è accettata l'urgenza per il dibattito sulle regioni e anche noi dobbiamo tempestivamente arrivare a delle conclusioni nella nostra indagine per far sì che questa istanza costituzionale agisca anche in direzione del problema che noi dibattiamo.

Vi è poi l'urgenza di dare una struttura agli organismi che devono provvedere. E, in-

fine, in quale direzione dovremo avviare la legislazione in questa materia? Bisognerà annullare le vecchie leggi o servirsene?

Certamente, è urgente una nuova legislazione sulle acque ed anche quella sugli interventi vincolistici del nostro Paese. Vi è necessità di un raccordo che deve trovare valida esperienza in direzione del problema urbanistico e dell'assetto territoriale.

Quale sistema di lavoro dovremo adottare? Accetto la proposta del presidente Rossi Doria di riunirci una volta alla settimana, il giovedì, magari alle nove di mattina per avere tempo a disposizione.

Sono poi d'accordo che le Commissioni riunite debbano interessarsi alle questioni di carattere generale per acquisire i vari elementi; ad esempio, per quanto riguarda l'agro-foresta, non possiamo non ascoltare Gasparini per quello che potrà dirci e per quello che potremo chiedergli noi; per il settore idrico sarà bene ascoltare Angelini dell'Enel; per il settore difesa del suolo e leggi speciali sarà utile ascoltare Travaglini; per l'organizzazione territoriale dobbiamo ascoltare il Magistrato per il Po. Per tutti costoro, ripeto, sarà utile che le Commissioni si riuniscano per ascoltare tutto ciò che essi avranno da dirci e per tutto ciò che noi avremo da dire loro.

Certamente, questi sono esempi di carattere generale che possono anche essere discutibili ed ampliati pur se sarebbe utile non farlo in modo eccessivo.

Per quanto riguarda le sottocommissioni, sono d'accordo circa la loro costituzione onde approfondire temi specifici, per preparare i primi elaborati conclusivi con proposte relative ai fabbisogni, ai fenomeni, ai vincoli, all'inquinamento delle acque, alle strutture organizzative, ai problemi legislativi; in questi sei comparti dovrebbe concentrarsi l'opera delle sottocommissioni, mentre le Commissioni riunite dovranno dibattere i risultati cui queste sono pervenute onde arrivare ad una relazione unica.

Certo che appronteremo delle tesi che indichino soluzioni a medio e a lungo termine.

Però si vada verso la conferenza sulla difesa del suolo per una « esternizzazione » dei risultati ai quali sarà pervenuta l'indagine

conoscitiva e per poter a breve scadenza dibatterne le conclusioni. Credo che questo possa essere il più grande contributo di carattere politico alla stessa commissione De Marchi. Sono stati consegnati due grossi volumi che sono preceduti, in premessa, da una relazione del presidente Rossi Doria, e poi la relazione del professor De Marchi, che è una estrapolazione di quei due volumi, in cui quegli intenti e quelle premesse non sono più contenuti. Noi certamente una collocazione di quel tipo non possiamo accettarla. Io rivendico la preminenza di questa Commissione sulle decisioni che comunque dovranno andarsi a prendere da chicchessia. Solo così — e mi scuso per il calore che ho messo nel mio intervento — faremo qualcosa, soprattutto se rispetteremo i tempi che ci siamo assegnati, di valido e serio per il grande problema che dibattiamo: la difesa del suolo.

P I C C O L O . Il presidente Rossi Doria nella sua relazione ha riepilogato l'oggetto del nostro esame in sede di Commissione. Abbiamo ascoltato anche qualche considerazione di alcuni colleghi. È stato citato l'esempio della Francia, che è divisa in compartimenti, e si è parlato di una possibile ripartizione del nostro territorio nazionale in compartimenti, diciamo a carattere regionale o interregionale, per valutare le caratteristiche delle varie zone. Certamente i problemi sono diversi da zona a zona: per esempio, quelli della Val padana non possono essere uguali a quelli dell'Italia meridionale o delle isole. Allora, indubbiamente, questo è un esame che va fatto d'intesa con i tecnici, per approfondire gli aspetti delle varie zone che possono formare oggetto di valutazioni a parte.

Quindi, questo argomento della divisione in territori, secondo me, va approfondito ai fini di una indicazione della impostazione organizzativa che deve formare oggetto del nostro esame. Quello che è stato già attuato o è in corso di attuazione in qualche altro paese non è che deve essere ad ogni costo posto alla base di quello che noi andremo a fare; ma indubbiamente tali indicazioni possono essere utili.

Per quanto riguarda l'ascolto di altri specialisti, mi parrebbe opportuno che, anziché ascoltare un numero indeterminato di essi, se ne ascoltasse soltanto qualche altro: il collega Poerio ha indicato Gasparini, il provveditore alle opere pubbliche Travaglini e altri. Successivamente faremo il punto della situazione e vedremo se, raccolti altri elementi, ciascuno secondo le proprie competenze e gli interventi di questi specialisti, la Commissione deve continuare il lavoro tutto insieme oppure lo deve enucleare e ripartire attraverso delle sottocommissioni formate da alcuni colleghi in modo che si possa approfondire argomento per argomento, settore per settore.

Comunque, ciò potrà avvenire in un secondo momento, quando avremo ascoltato questi tre o quattro specialisti per vedere cos'altro essi possano acclarare ed offrire all'esame delle Commissioni riunite.

Certo è che noi, in un primo momento, avevamo detto di ascoltare anche i rappresentanti degli enti locali e delle varie regioni. Sarebbe, secondo me, un elenco interminabile: ascoltare all'infinito tanti rappresentanti ci porterebbe molto lontano. Invece potremmo benissimo ascoltare ancora degli specialisti come il professor Gasparini e il professor Angelini, per poi fare il punto della situazione e vedere se non sia il caso di cominciare a raccogliere delle conclusioni, a mettere dei punti fermi per individuare quello che c'è da fare in ordine agli altri settori.

Giustamente è stato messo in risalto che bisogna cominciare, dopo l'ascolto di questi specialisti, dall'aspetto delle strutture organizzative che vogliamo dare al nostro lavoro. Soprattutto l'aspetto legislativo è l'argomento che noi dobbiamo approfondire, per vedere se dobbiamo selezionare ed aggiornare le leggi del passato che ancora possono essere utilizzate o se dobbiamo fare un complesso di leggi *ex novo*, organicamente strutturato.

Tutte queste cose sono da vedere dopo le tre o quattro udienze degli specialisti, che potremo esaurire nel corso di due-tre settimane. Se manterremo l'impegno di riunirci ogni giovedì, credo che in tre o quattro

settimane si potrebbe esaurire l'ascolto di questi esperti.

La conferenza sulla difesa del suolo indubbiamente può essere anche una cosa utile, ma essa è qualcosa che possiamo vedere dopo che avremo acquisito maggiori elementi di giudizio, in maniera che si possa offrire anche alla pubblica opinione il frutto del lavoro compiuto dalle Commissioni riunite. E anche per avere noi una maggiore coscienza delle cose che andremo a fare in concreto, possiamo sentire, nel corso delle prossime tre-quattro settimane che ancora ci dividono dal termine di questa prima fase di lavoro, la necessità di addivenire a qualche conclusione che oggi non abbiamo ancora potuto trarre, attraverso quello che ascolteremo dai vari esperti, riguardo al settore della montagna, al settore idraulico, alla difesa delle coste e delle acque, a tanti altri aspetti che magari non sono stati messi ancora in luce sufficientemente.

Questi, mi pare, furono, in definitiva, i problemi che il Comitato di Presidenza si propose di sottoporre ai colleghi e che oggi dovrebbero essere oggetto di dibattito. Non so se i colleghi vogliono aggiungere altri aspetti da approfondire, ma bisogna fare in maniera che si possa procedere speditamente, perchè indubbiamente dobbiamo essere in grado di fare delle cose concrete, di raggiungere dei traguardi validi, prima ancora che inizi non dico l'inverno, ma l'autunno. Se per ottobre possiamo arrivare a delle conclusioni, avremo fatto qualcosa di positivo; se invece ci lasciamo sorprendere dall'autunno avanzato e dall'inverno, saremo in ritardo per poter utilmente dialogare e proficuamente indicare delle conclusioni a chi di dovere, e costituire degli organismi efficienti almeno per porre un certo riparo a quelle che potranno essere le conseguenze che possono venire con l'autunno e con l'inverno.

A N D O'. Mi ricollego ad un breve accenno che ho avuto occasione di fare durante la prima seduta delle Commissioni riunite, riguardo, cioè, ai fenomeni sismici che sono sempre il mio "pallino". Ho ascoltato nel corso dell'esposizione del presidente Rossi Doria la ripartizione degli aspetti del proble-

ma della difesa del suolo, ma non vi ho trovato più quello relativo ai fenomeni sismici, che pure fa parte del programma di massima che è stato enunciato. Ora, non è che io sostenga la necessità assoluta che questo problema debba essere trattato ed esaurito dalla nostra Commissione. Il tema è indubbiamente vasto e logicamente rientra nella difesa del suolo anche dai fenomeni sismici: quindi questi, per una questione, vorrei dire, di sistemazione, dovrebbero essere studiati. Però ho anche delle preoccupazioni: che cioè, se si estende la trattazione di questo problema nei molteplici suoi aspetti, naturalmente il nostro lavoro diventerà più complesso e potrebbe anche non esaurirsi nei limiti di tempo che ci siamo assegnati.

Ed allora, o si integra la ripartizione fatta, includendo anche questo aspetto, oppure se ne parli soltanto per rinviarlo ad altra sede, che potrebbe essere anche la stessa, ma in un secondo tempo.

Comunque è bene avere delle idee chiare in proposito: il problema da me sollevato fa parte del programma di lavoro che è stato formulato, ma in relazione ad esso è rimasta una lacuna.

Per quanto riguarda il merito di questo aspetto, (l'ho detto la volta scorsa e lo ripeto) non mi nascondo le difficoltà degli obiettivi da raggiungere, fra cui non vi sarà certamente quello della previsione dei fenomeni sismici; però non c'è dubbio che gli aspetti pratici di tali fenomeni possono essere esaminati. Io non sono un tecnico: i tecnici potranno arrivare anche più in là; ma indubbiamente si può determinare, attraverso la conoscenza delle zone, per esempio una carta sismologica, che non mi pare esista ancora; si può anche arrivare a vedere dove certi insediamenti sono possibili e dove viceversa debbano essere esclusi. In occasione della visita che alcuni componenti della Commissione lavori pubblici hanno fatto nelle zone terremotate, abbiamo potuto constatare che questo problema è attualissimo. Poi si tratta di esaminare anche la legislazione antisismica, per adeguarla alle zone indiziate.

In conclusione, signor Presidente, vorrei sapere — questo è lo scopo del mio inter-

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE3^a SEDUTA (14 maggio 1969)

vento — se dobbiamo comprendere nell'esame anche l'aspetto sismico oppure no. Se non lo vogliamo comprendere in questo nostro studio generale e vogliamo fare un rinvio, allora dobbiamo accennarvi. In ogni caso penso che non possiamo estraniarci da un fenomeno che ha una incidenza enorme nella difesa del suolo del nostro Paese.

S C A R D A C C I O N E . Vorrei riallacciarmi a quanto diceva il senatore Poerio, il quale avanzava la preoccupazione di andare per le lunghe nel portare avanti questo lavoro, però contemporaneamente prospettava un metodo, o un programma, che mi ha fatto accapponare la pelle per una vecchia esperienza che io ho in materia di conferenze di questo tipo. Se noi dovessimo legare questa indagine conoscitiva ad un documento finale ufficiale delle Commissioni, redatto da noi come componenti delle Commissioni e sottocommissioni, e questo documento dovesse diventare la base di partenza per una conferenza sulla difesa del suolo, noi prima di due anni non avremmo concluso questo lavoro e non potremmo assolutamente pensare a cose concrete, che invece devono essere fatte con sollecitudine. Secondo il mio modesto modo di vedere, queste indagini conoscitive devono servire, a noi legislatori, a formare una certa conoscenza dei problemi affinché, nel momento in cui saremo chiamati a varare o a presentare delle leggi, possiamo dare un contributo da persone che hanno una certa preparazione, una certa conoscenza dei problemi stessi.

E allora, se questo è lo scopo dell'indagine, poichè urgono interventi legislativi per potere eseguire determinate opere in Italia e avviare veramente una azione di difesa del suolo (difesa che non si sta operando per mancanza di mezzi finanziari), noi dovremmo limitarci, come indagine, ad incontrare il più presto possibile altre persone competenti — che sono poi le stesse che hanno preparato la relazione De Marchi e che interverranno alla Conferenza nazionale per la difesa del suolo perchè non è che in Italia abbiamo un numero infinito di specialisti: quelli che abbiamo fanno parte tutti della Commissione De Marchi, dei Ministeri dei lavori

pubblici e dell'agricoltura — e poi, come documento finale, dovremmo fare una semplice raccolta delle relazioni di questi esperti. Le Commissioni riunite, infatti, non debbono avere la pretesa di sostituirsi ai tecnici e agli esperti, ma debbono limitarsi ad elaborare, sulla scorta delle relazioni e delle osservazioni dei tecnici e degli esperti invitati, un testo legislativo o un documento atto a costituire un preciso indirizzo al Governo per gli interventi di sua competenza. Questo non vieta che, da parte di chi ha concepito queste indagini conoscitive e la costituzione della Commissione De Marchi, si disponga anche una Conferenza nazionale per la difesa del suolo, che io condivido. Questa Conferenza, però, deve costituire un fatto a sè stante, che non ha nulla a che vedere con il nostro lavoro, altrimenti rischiamo veramente di prestarci al gioco di chi vuole perdere tempo. Ricordo che quando fui chiamato a partecipare alla Conferenza per l'agricoltura come segretario generale, partii pieno di entusiasmo, ma dovetti poi constatare che la Conferenza era servita esclusivamente a rimandare i problemi dell'agricoltura.

Quindi, mi permetto di suggerire questa procedura: la Commissione termini le conclusioni, raccolga tutte le relazioni, le metta a nostra disposizione. Noi abbiamo la relazione De Marchi, ci formiamo questa conoscenza della situazione per poi essere pronti, all'inizio del mese di settembre, con una proposta o con delle proposte di legge concrete, ad indicare al Governo l'indirizzo da seguire.

La Commissione De Marchi ha fatto veramente un buon lavoro con i migliori specialisti d'Italia; purtroppo mancano i mezzi finanziari e se noi riusciamo a farli anticipare, avremo raggiunto un buon risultato, oltre quello di far fare altri studi

P E R R I . Il mio intervento verterà esclusivamente sul metodo da seguire nei nostri lavori e su quali esperti ancora interpellare.

Dichiaro subito che non credo molto agli esperti: essi hanno una visione settoriale e un po' teorica delle cose, mentre la realtà è molto più complessa e difficile.

Ho una notevole esperienza dell'attività che svolge il Consiglio superiore dei lavori pubblici — certamente il Presidente Togni ne avrà molta più di me, dato che è stato Ministro dei lavori pubblici — e posso dire che le varie Sezioni sono composte da esperti, oltre che da tecnici dell'Amministrazione, che hanno una profonda preparazione nella materia.

Da cinque anni frequento il Consiglio superiore dei lavori pubblici e posso dire che un'indagine conoscitiva fatta direttamente, con dibattito, non dovrebbe prescindere da una presa di contatto diretta con i Presidenti delle varie Sezioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, i quali possono dare delle indicazioni veramente preziose sia sul piano scientifico teorico, tecnico, che sul piano pratico. Quando dovremo strutturare delle proposte di legge, non potremo fare a meno del loro parere, perchè o il Consiglio superiore sarà stato sciolto oppure avrà la stessa importanza di oggi e quindi i temi svolti dal collega Poerio finiranno all'esame di questo alto consesso che sarà chiamato ad esprimere un parere che in definitiva è poi una decisione.

Quindi, concludendo, propongo di organizzare un contatto diretto, sia pure collegiale, con i Presidenti di Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e con taluni direttori dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato, i quali hanno senz'altro qualcosa da dire sulla difesa del suolo.

B R U G G E R . Credo che dalla discussione svolta possiamo già trarre qualche elemento che ci consentirà, alla fine di questa indagine conoscitiva, di elaborare una relazione dalla quale risultino tutti i dati che sono stati esposti e un documento nel quale siano contenuti suggerimenti concreti al Governo, affinché in base a queste nostre constatazioni possano poi essere elaborate delle leggi.

Ritengo, pertanto, che in questa fase occorra una stretta collaborazione tra tecnici, giuristi e politici; anche i giuristi non dovrebbero mancare nel corso di questa indagine conoscitiva. Purtroppo, tra i tecnici non abbiamo forse quello che a noi interessereb-

be di più perchè in Italia non esiste il cosiddetto tecnico culturale, che ha conseguito una specializzazione all'università per la difesa del suolo. In Svizzera, in Austria e in altri paesi del Nord esiste il cosiddetto *Kulturtechniter*.

Noi incontriamo delle difficoltà perchè poche volte si comprendono bene tra tecnici forestali, che debbono curare la parte idraulica forestale, tecnici idraulici e ingegneri veri e propri. La pratica ci insegna che tra queste categorie di tecnici spesso, invece di una collaborazione, esistono degli attriti.

In occasione di questa indagine conoscitiva dobbiamo anche tenere presente un fatto che risulta anche da questa relazione che ci fu data affinché la studiasimo e la prendessimo come base per queste nostre discussioni, e cioè che le Regioni a statuto ordinario avranno una competenza determinante per quanto riguarda la difesa del suolo in montagna, la sistemazione dei bacini montani e via di seguito. Quindi, è tutto giusto quanto ha detto il senatore Noè in merito alla ripartizione in diverse zone e in diverse regioni o territori, però ritengo che dovremmo aumentare questa suddivisione — data la delicata situazione dell'arco alpino — al fine di ottenere zone possibilmente caratterizzate da problemi omogenei. Questa è la proposta che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione.

Abbiamo ascoltato il senatore Noè spiegare certe forme organizzative e certi risultati ottenuti in Svizzera e in Francia. Noi, però, dobbiamo ricordarci che anche in Italia abbiamo ottenuto risultati degni di rilievo, che costituiscono una realtà e che, purtroppo, per il solo fatto che sono stati ottenuti in Italia, raramente vengono tenuti in considerazione. Noi andiamo sempre a cercare all'estero gli esempi, quando li abbiamo anche nel nostro territorio.

Perciò, io ripeto la proposta di vedere in questa fase conoscitiva quali risultati sono stati ottenuti nel settore della difesa del suolo nella regione Trentino-Alto Adige, dotata di opere che hanno dimostrato di saper resistere alla alluvioni.

Siamo ancora nella fase in cui sentiamo tecnici ed esperti; tuttavia ritengo che do-

vremmo andare anche sul posto a vedere i risultati, positivi o negativi che siano, per poter poi fare delle proposte concrete. E in questa occasione ne vorrei avanzare una per quanto riguarda l'indagine conoscitiva. Io ritengo che si debba sentire anche un esperto in polizia idraulica, perchè mi sembra che le disposizioni in materia in Italia siano da parecchio tempo superate, mentre se funzionassero effettivamente molte spese potrebbero esserci risparmiate. Noi parliamo sempre dei lavori eccezionali da compiere nel settore ma pensiamo troppo poco alla manutenzione delle opere: qui, appunto, dovrebbero intervenire le disposizioni di cui sopra che, se efficienti, potrebbero, ripeto, far risparmiare molto dei fondi pubblici pur portando a risultati identici a quelli che poi si ottengono costruendo daccapo le opere stesse.

Concludo ringraziando i colleghi per l'attenzione prestatami.

B E N E D E T T I . Non ho ben compreso la preoccupazione manifestata dal collega Scardaccione nel commentare le proposte avanzate dal collega Poerio. È infatti scontato che l'indagine va condotta con uno scopo, quello di giungere alla conclusione in breve tempo. Ora, qual è l'obiettivo possibile di tale conclusione? A mio avviso dovrebbe essere quello della saldatura tra gli studi tecnici: dovremmo cercare, almeno per quello che è compito nostro, di fare, per così dire, la media tra di essi, considerando che vi sono notevoli divergenze di giudizi e di opinioni tra quanto emerge dalla relazione De Marchi ed alcune considerazioni di fondo fatte da alcune sottocommissioni. A tal fine dovremo ricorrere anche ad esperienze compiute, a collegamenti con la realtà locale, e trarre infine gli orientamenti da seguire sul piano legislativo.

Ora tutto ciò mi pare risponda ad un'opinione diffusa e credo che possa essere raggiunto ragionevolmente nel termine che ci siamo prefissi. Nè in tal modo si va contro l'opinione espressa dal collega Poerio: infatti, una volta giunti alla conclusione ed elaborato lo schema di uno o più disegni di

legge, si potrebbe operare un confronto con il Paese mediante una Conferenza nazionale per la difesa del suolo; perchè in quel modo si concluderebbe una fase di ricerca realizzata in un tempo relativamente breve e si confronterebbero i risultati conseguiti con gli apporti e gli orientamenti che potrebbero venire, come dicevo, dal Paese. Così mi sembra si sdrammatizzi la previsione catastrofica del collega Scardaccione.

Per quanto concerne la proposta di consultare i direttori generali dei Lavori pubblici, non metto in dubbio l'utilità del contributo di quanti per anni, anzi decenni, hanno presieduto all'attività in questione. A parte questo — ed in merito ciascuno di noi potrà avere idee abbastanza precise — è estremamente urgente ed importante prendere conoscenza dello stato e della efficienza di alcuni organi tecnici decentrati — Genio civile, provveditorati alle opere pubbliche e via dicendo — presso alcune provincie che hanno cominciato a porre attenzione seria alla questione della difesa del suolo e della regolazione delle acque; perchè è lì che molto spesso si fermano le buone intenzioni e l'applicazione di alcune leggi che, pur insufficienti, tuttavia molto spesso hanno indicato degli indirizzi e hanno deciso delle linee di attività. Ciò avviene per l'incapacità strutturale dei suddetti organismi di far fronte ai propri compiti, e non per cattiva volontà di questo o di quel funzionario ma per tutta una serie di motivi: non ultimo quello, indicato anche dalla relazione De Marchi, della cosiddetta fuga dei cervelli dall'apparato tecnico dello Stato, non solo per ragioni di carattere economico ma anche per ragioni di insoddisfazione morale di alcuni tecnici di valore, i quali hanno compiuto le loro esperienze proprio negli organismi decentrati e poi vengono attirati dalle industrie private, che mostrano di apprezzarne assai più adeguatamente le capacità.

Proporrei pertanto di estendere l'indagine anche a tale argomento, suddividendo il problema per i settori dell'Italia settentrionale, dell'Italia centro-meridionale e delle isole, così da avere un'idea chiara del modo in cui operano gli organi periferici.

B A R G E L L I N I . Io condivido le preoccupazioni del collega Scardaccione, perchè tutto quanto è stato detto in questa sede è stato molto interessante, molto ben esposto, e degno di considerazione, però provocava in me questa considerazione: « *campa cavallo mio che l'erba cresce* », parafrasata, sostituendo al vocabolo « *cavallo* » il vocabolo « *parole* ».

Si parla, si discute, però quando noi chiedevamo gli interventi immediati — e mi scusavo se ho della questione un concetto settoriale — ci veniva risposto che vi era una Commissione presieduta dal professor De Marchi, che stava studiando il problema. Ora la Commissione ha studiato tanto bene che oggi si sente qui contestare la sua relazione, invocare una conferenza, proporre relazioni su quella relazione... *Campa cavallo*, onorevole Presidente; e quando il Paese chiederà che cosa si stia facendo, si risponderà che vi è una Commissione di studio e difenderemo l'alibi della inazione.

Ora a queste condizioni io non mi trovo più a mio agio, perchè mi si potrebbe rinfacciare di essere stato anch'io a chiacchiere senza concludere nulla.

Perchè non è vero, forse, quello che diceva il collega Scardaccione, cioè che mancano i soldi. Se noi domani portassimo un assegno di mille miliardi al Ministero dei lavori pubblici questi non saprebbe che farsene, perchè quelli che mancano sono i progetti!

La mia è una concezione evidentemente settoriale e campanilistica perchè il 3 novembre 1966 io ho visto Firenze inondata. È passato il '67, è passato il '68, ci avviamo verso la fine del '69 e non c'è ancora un progetto!

P O E R I O . Quella che manca è la volontà politica!

Presidenza del Presidente TOGNI

P R E S I D E N T E . Debbo constatare con piacere che, anche se alcune delle idee che sono state portate qui possono essere discusse ed altre forse non sono realizzabili, tuttavia si è avuto un calore negli interventi che ben attiene ai compiti e alle

responsabilità delle Commissioni riunite. È stato già detto, ma io lo riconfermo: noi abbiamo una grossa responsabilità, dovendo dimostrare che finalmente il Parlamento dei problemi della difesa del suolo si interessa a fondo, con senso di responsabilità politica, con volontà decisa di arrivare quanto meno a migliorare notevolmente le situazioni catastrofiche che periodicamente si verificano nel nostro Paese. Quindi, siamo tutti d'accordo sull'importanza del compito che noi stessi ci siamo assunti e che ha avuto il crisma della Presidenza del Senato.

A conclusione della nostra seconda riunione (e vale la pena discutere ancora perchè molti punti che possono all'inizio sembrare oscuri possono essere volta a volta chiariti o meditati; il contributo di esperienza anche politica che ognuno può portare nel dibattito è sempre un elemento positivo) approvammo un documento che deve essere considerato un po' un ruolino di marcia. È vero che in una materia come questa è difficile partire con elementi molto precisi e che qualsiasi programma può essere adeguato o modificato. Comunque, non dimentichiamo la volontà che fu allora espressa; e cioè che votammo un documento e lo portammo a conoscenza delle autorità e di coloro che dovrebbero essere intervistati. Si tratta di un documento che contiene elementi positivi, che possono essere anche variati, ma che rappresentano pur sempre un orientamento al quale possiamo attenerci.

È stato proposto di riunirci ogni settimana. Io non chiedo di meglio che stabilire, se voi siete d'accordo (il collega Rossi Doria è perfettamente d'accordo con me), una riunione settimanale plenaria. Vedremo poi come le riunioni potranno in prosieguo di tempo essere svolte. Può darsi che, oltre alla riunione plenaria, in altri giorni della settimana si possano riunire eventualmente gruppi di lavoro. In ogni modo, fin da ora possiamo stabilire di trovarci qui per affrontare le nostre responsabilità.

Io vi pregherei, a questo punto, dato che finora non più della metà dei componenti le due Commissioni è stata presente, di esortare i colleghi che sono un po' meno sollecitati, a venire. È bene che le due Commissioni siano almeno pressochè al completo.

Vorrei poi fare alcune precisazioni, perchè è bene sgomberare il terreno da ogni equivoco, in merito a due punti sui quali ci siamo già soffermati precedentemente. Ad essi ha accennato, se non erro, anche il collega Poerio.

Il primo punto è questo: noi non siamo fatalisti. Quali che siano le conclusioni delle Commissioni tecniche, noi non crediamo alla ineluttabilità di certi disastri. Chè altrimenti potremmo chiudere i nostri lavori e dire: non possiamo far niente. Io mi rifiuto di pensare che non si possa giungere ad un'adeguata legislazione, ad adeguati interventi e soprattutto non si possa avere una adeguata volontà politica, che è quella che deve muovere le ruote qualche volta rugginose del meccanismo che attiene alla difesa del suolo. Noi non possiamo — lo ripeto, accogliere il principio dell'inevitabilità dei disastri che periodicamente colpiscono il nostro Paese. È vero che c'è una relatività nella sicurezza; è vero che non si possono fare previsioni al cento per cento, ma la scienza e la tecnica sono talmente avanzate, e ancor più lo saranno nei prossimi anni, da consentire di ridurre al minimo la percentuale di imprevedibilità.

Circa il secondo punto, va chiarito che non abbiamo da approvare o disapprovare quella che è stata la linea politica seguita fino ad ora. Noi cominciamo con la carta bianca: non abbiamo limiti nei nostri suggerimenti. I limiti potranno essere domani posti dai mezzi finanziari o dal Parlamento stesso, unico arbitro a decidere se accogliere o non accogliere le nostre conclusioni. Possiamo, per incidenza, fare anche richiamo, in qualche caso, a determinate situazioni o disposizioni. Ma esso avrà solo lo scopo di dire: qualunque sia la linea precedente, noi suggeriamo una linea nuova.

Premesso questo, c'è la questione dei tempi. Io concordo con voi sull'opportunità di fissare il mese di ottobre come termine del nostro lavoro. È inutile dire che dobbiamo fare in modo, se è possibile, di anticipare tale termine; comunque dobbiamo evitare di andare oltre quel termine.

Dobbiamo indubbiamente cercare di sveltere i nostri lavori, di affrettarli e di portarli

già fin d'ora verso determinati traguardi.

Si è domandato se la Commissione dovrà proseguire o meno nel fare interviste; la conclusione mi pare sia quella di continuare nella strada intrapresa limitando però il numero delle persone da sentire a quella strettamente indispensabile. Si è parlato del professore Gasparini dell'Università di Firenze, del presidente del Magistrato per il Po, dell'ingegner Travaglini, provveditore alle opere pubbliche per la Campania, del professore Angelini dell'Enel e di altri che hanno particolari competenze. A questi nominativi aggiungerei, per ovvie ragioni di opportunità non dico burocratiche ma politiche, il presidente o un tecnico del Consiglio superiore delle ricerche che ha studiato a fondo l'argomento producendo anche qualche documento.

Nello stabilire queste interviste dobbiamo avere come obiettivo la formazione di gruppi di lavoro, più che di sottocommissioni, che non dovranno però operare isolati gli uni dagli altri; ma svolgere le proprie ricerche ed arrivare a conclusioni che saranno poi discusse in sede di riunione plenaria. Sarà pertanto opportuno che i gruppi stessi siano a conoscenza del lavoro che ognuno di essi svolge onde evitare che le conclusioni cui perverranno, ignorando quelle degli altri gruppi, pongano poi in difficoltà la Commissione.

Proseguiremo nel frattempo le nostre riunioni plenarie che potranno essere meglio scaglionate nel tempo per prender nota di quanto, volta a volta, questi gruppi di lavoro hanno concluso; si delineerà così una specie di mosaico i cui vari pezzi dovranno poi incastrarsi gli uni negli altri in una composizione generale che, ovviamente, competerà alle Commissioni riunite.

Quali saranno le nostre conclusioni? Noi dovremo arrivare ad una o a più proposte di legge o, eventualmente, ad un documento che faccia da relazione e da presentazione ad uno o più provvedimenti. Tali strumenti potranno o non potranno modificare o recepire leggi già esistenti ma tuttavia, non dovranno avere alcun limite se non nella nostra volontà politica di contribuire, nel limite delle umane possibilità, a risolvere un

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE3^a SEDUTA (14 maggio 1969)

problema che da troppo tempo assilla il Paese.

Si è parlato pro e contro un organo tecnico *a latere* delle Commissioni. Personalmente, non sono nè contrario nè favorevole o meglio, potrei essere favorevole con qualche riserva e limitazione. Mi pare comunque prematuro parlare di una conferenza che dovrebbe costituire un problema futuro. Infatti, parlare ora di una conferenza, che dovrebbe essere un organo tecnico *a latere* della Commissione, non mi pare opportuno e, comunque, noi non dovremo presentare, come diceva il senatore Scardaccione, il nostro documento alla conferenza.

Piuttosto, saremo noi ad acquisire da questa altri elementi portati dagli esperti che ne facessero parte; la conferenza, tra l'altro, dovrebbe essere limitata nel numero ed essere fatta, diciamo così, su invito, volendo noi raccogliere le esperienze, le volontà i desideri di persone responsabili sia per quanto riguarda il passato che il futuro. Ad ogni modo una decisione definitiva su questo argomento potrà essere presa tra due tre riunioni della Commissione.

Voglio aggiungere che anche per quanto riguarda le interviste che faremo noi potremo prendere altre iniziative perchè nulla osta a che le Commissioni, nella pienezza dei loro poteri e responsabilità, possano farlo. Non dimentichiamo inoltre che in tutto il lavoro che andremo a svolgere ci sono due aspetti da tener presenti: quello di coloro che si mettono dietro le nostre spalle, al riparo delle nostre Commissioni per dire che, esistendo noi, bisogna aspettare, e quasi se ne lavano le mani; e l'atteggiamento di coloro i quali, invece, si aspettano dalle nostre Commissioni miracoli che, indubbiamente, esse non potranno fare o fare solo in determinata misura.

Questa duplice situazione deve acuire il nostro senso di responsabilità e ci deve invitare a proseguire con concretezza, sollecitudine, e massima buona volontà nel compito intrapreso.

Concludendo, mi pare che — salvo che non intervengano modifiche — queste possano costituire le decisioni cui oggi siamo pervenuti.

C U C C U . Avevo chiesto se si riteneva opportuno interpellare il Consiglio superiore.

P R E S I D E N T E . Anche questa proposta fa parte di quegli ulteriori sviluppi del nostro lavoro. Può darsi che sia necessario, anzi utile per certi aspetti chiamare qui il Presidente del Consiglio superiore o chi per esso abilitato a risponderci. Anche questa intervista è tra quelle programmate, tuttavia, una decisione definitiva la potremo prendere tra due-tre riunioni.

B R U G G E R . Avevo fatto presente, ma ritengo necessario ripeterlo, che alle Commissioni potrebbe essere data una relazione sulla efficacia ed attuazione delle esistenti norme di pulizia idraulica, poichè ritengo che in questo settore ci siano grandi lacune.

P R E S I D E N T E . Ci faremo carico di questo problema e vedremo quale materiale potremo ottenere dai competenti Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Per quel che so è il Genio civile, ad esempio, che dovrebbe occuparsi della pulizia dei fiumi ma, per la scarsità dei mezzi a disposizione, non fa nulla o quasi.

Ricordo che si dovettero stanziare appositamente 20 milioni per eliminare un'isola, un bosco di alberi che era cresciuto in mezzo all'Arno perchè il Genio civile non era in grado di provvedere, e situazioni come questa si verificano un po' in tutta Italia.

A N D O' . Si è anche parlato del problema sismico, al quale poi non è stato più fatto cenno.

P R E S I D E N T E . Nel nostro programma è prevista anche questa parte, e ne riparleremo al momento opportuno. Anche per quanto riguarda i gruppi dobbiamo valutare bene il sistema da seguire nella loro costituzione.

La prossima riunione resta dunque fissata per giovedì 22 maggio alle ore 9.

ROSSI DORIA. Vorrei fare delle proposte di carattere conclusivo.

Mi sembra che fino alla fine di luglio — non ci illudiamo! — non restino che otto o dieci possibilità di riunirci. Se volessimo includere, poi, anche qualche sopralluogo in questa prima fase, dovremmo cercare di pianificare le riunioni in modo da concludere in luglio la parte conoscitiva dell'inchiesta, e da passare nell'autunno alle conclusioni del nostro lavoro e alla formulazione di proposte legislative o di proposte al Governo.

Vi pregherei pertanto di fare attenzione alla seguente proposta di programma delle riunioni delle Commissioni 7^a ed 8^a.

a) *Problemi della montagna*

22 maggio 1969 - invito al professore Gasparini ed al professor Pizzigallo;

29 maggio 1969 - (con particolare riferimento ai problemi dell'utilizzazione delle acque) invito al professor ingegner Angelini, Direttore generale dell'Enel e all'ingegner Franco, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

12 giugno 1969 - invito al Presidente dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani (onorevole dottor Ghio) ed al Presidente della regione Trentino-Alto Adige;

b) *Problemi della pianura (difesa)*

19 giugno 1969 - Associazione provincie e comuni alluvionati;

22 giugno 1969 - (Con particolare riferimento all'assetto idraulico della pianura e delle coste);

3 luglio 1969 - *Idem*;

10 luglio 1969 - Invito a tecnici qualificati:

1) Direttore generale della bonifica;
2) Presidente del Magistrato per il Po (Ingegnere Rossetti - con particolare riguardo all'inquinamento delle acque);

3) Ingegnere Travaglini, Provveditore alle opere pubbliche per la Campania (Comitato Commissione speciale pro-Calabria -

con particolare riguardo ai problemi del Mezzogiorno e delle Isole);

4) Professor Supino (con particolare riguardo ai bacini dell'Arno e del Tevere).

Le due settimane dal 14 al 19 e dal 21 al 26 luglio dovrebbero essere dedicate a sopralluoghi, da effettuare da gruppi di commissari, in particolare nella Valle Padana con estensione al Veneto e al Trentino-Alto Adige, nei bacini dell'Arno e del Tevere e nelle zone soggette a minaccia dell'Italia meridionale e delle isole e in ispecie della Calabria e della Basilicata.

I sopralluoghi dovrebbero essere programmati fin da ora sia per evidenti ragioni organizzative, sia allo scopo di precisare i nominativi dei commissari da inviare. Appare inoltre opportuno individuare in tempo i gruppi di studio che dovrebbero lavorare alla ripresa dell'attività parlamentare al fine di coordinare il lavoro in funzione anche degli interrogatori e dei sopralluoghi suddetti.

Quanto ai comitati di studio, io li rinvierei alla seconda fase, secondo la proposta del senatore Poerio. Pongo, tuttavia, la domanda se non convenga costituirli subito, affinché organizzino per tempo il lavoro e possano riferire in autunno. Uno di questi potrebbe dedicarsi, per esempio, al problema sismico: i colleghi che volessero studiare questo problema dovrebbero avere una serie di contatti e di rapporti col Ministero dei lavori pubblici e con gli esperti, per poter poi riferire.

Analogamente un altro gruppo potrebbe esaminare le norme attuali, i disservizi, gli inconvenienti in materia di preavvisi e di interventi di emergenza.

Un terzo gruppo, al quale sono particolarmente interessato perchè lo ritengo molto importante, potrebbe raccogliere tutte le informazioni relative agli strumenti conoscitivi dei fenomeni, ossia dei problemi che si pongono al servizio idrografico e meteorologico, a quello geologico o in materia di cartografia di base, qualora risultasse opportuno — come a me sembra — di disporre di una carta nazionale della montagna con l'indicazione delle zone minacciate e con riferi-

mento alle varie caratteristiche dei territori.

Sono cose che non possiamo portare in discussione nella nostra Commissione, perchè non ne abbiamo il tempo e il modo. Tuttavia, se alcuni commissari volontariamente si costituissero in gruppi di lavoro, composti di tre o quattro senatori appartenenti ai vari gruppi politici, potremmo arricchire il materiale in nostro possesso di elementi conoscitivi da utilizzare successivamente.

Quanto alla pianificazione del lavoro nella fase autunnale condivido appieno l'impostazione data dal senatore Poerio.

Effettivamente è bene concludere i lavori con un documento nel quale — in aggiunta ai resoconti delle nostre udienze conoscitive — si possa portare a un certo punto di maturazione la elaborazione del problema. Si vedrà in seguito come questo possa essere fatto. A mio avviso tuttavia la ripartizione di questo elaborato finale potrebbe essere, più o meno, quella indicata dal senatore Poerio. Esso potrebbe, cioè articolarsi in una serie di capitoli rispettivamente dedicati a: 1) una valutazione dei fenomeni;

2) una valutazione dei fabbisogni; 3) il problema dei vincoli; 4) quello dell'organizzazione dei servizi di difesa; 5) quello dell'assetto della montagna; 6) quello dell'inquadramento generale della pianificazione degli interventi così da predisporre i materiali necessari alla elaborazione delle nuove leggi e delle direttive da suggerire all'Esecutivo.

P R E S I D E N T E . In linea di massima siamo d'accordo.

R O S S I D O R I A . Se siamo d'accordo, è opportuno che le persone che vogliamo ascoltare siano avvertite in tempo.

P R E S I D E N T E . Certamente. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI